

A Salerno sanitari dotati di bodycam Napoli le bocca, l'Asl: sono pericolose

Il sito «Nessuno tocchi Ippocrate» plaude all'iniziativa. Ruggiero (118): qui è sfumato tutto

NAPOLI Piccole telecamere portatili, che si posizionano sulla testa o sulla spalla del personale impegnato nei reparti di psichiatria, sulle ambulanze ed in genere nell'emergenza, per la medicina penitenziaria. È l'iniziativa dell'Asl Salerno finalizzata a ridurre i rischi di aggressioni in servizio per i medici e per gli infermieri e a garantire, qualora minacce e violenze accadano, fonti di prova nei processi a carico degli aggressori.

Il progetto sperimentale è stato presentato due giorni fa ed è coordinato dalla dottoressa Anna Bellissimo, che dirige l'unità Rischio clinico, e dal dottore Aristide Tortora, che dirige l'unità Servizio di Prevenzione e protezione. Nei prossimi sei mesi saranno dunque distribuite 500 videocamere indossabili per gli operatori sanitari dell'Asl salernitana. «Investiamo diffusamente in tecnologia — commenta il direttore amministrativo Germano Petito —

anche per sostenere e difendere i professionisti aziendali e gli assistiti dal rischio di aggressione».

L'iniziativa dell'Asl di Salerno piace a «Nessuno tocchi Ippocrate», l'associazione di medici e infermieri che da al-

cuni anni denuncia ed enumera gli episodi di aggressione fisica e verbale, le minacce e le intimidazioni ai danni dei sanitari. «Hanno dato corso», dice Manuel Ruggiero — medico del n°8 in servizio all'Asl Napoli 2 e fondatore di

«Nessuno tocchi Ippocrate», ad una proposta che avanzammo tempo fa. Sono stati gli unici, peraltro, perché le bodycam non sono state adottate né dall'Asl Napoli 1 né dall'Asl Napoli 2». Eppure, ricorda il medico, «il direttore del n°8 dell'Asl Napoli 1, Giuseppe Galano, a metà gennaio 2020 aveva annunciato alla stampa e alle televisioni che in ogni squadra di intervento sulle ambulanze una persona sarebbe stata dotata di telecamera portatile. Non se ne è saputo più nulla». Non è la prima volta che l'associazione lamenta la mancata attivazione delle bodycam da parte dell'Asl Napoli 1.

Galano ha replicato nelle precedenti occasioni che le telecamere non sono state acquistate e fornite in dotazione al personale impegnato nell'emergenza per una scelta precisa, maturata dopo l'annuncio di quattro anni fa. C'è stato un ripensamento, in sostanza. Ha detto che si era va-

lutato che le bodycam avrebbero aumentato il rischio di aggressioni ai danni di medici ed infermieri finalizzate a rubarle od a distruggerle per eliminare, così, la prova di eventuali minacce e intimidazioni. Ha rilevato, peraltro, che sono state fornite in dotazione alle ambulanze le telecamere che erano state annunciate quattro anni fa. «È vero, quelle ci sono — conferma Ruggiero — ma pur detto che noi lavoriamo spesso lontano dal mezzo di soccorso, a casa del paziente o lontano dal raggio di azione delle telecamere montate sulle ambulanze».

Ciro Verdoliva, dg dell'Asl Napoli 1, aveva a sua volta motivato la rinuncia alle bodycam con la circostanza che esse avrebbero intralciato i movimenti dei sanitari ed avrebbero fornito immagini piuttosto confuse e poco utili, oltre che con le considerazioni avanzate anche da Galano.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza
A più riprese il personale del 118 in servizio a Napoli ha chiesto di portare a compimento il progetto di bodycam su ogni unità d'intervento



I pericoli del web

di **Gennaro Scala**

Lite online per un videogame, poi le minacce diventano reali «Con i social occorre vigilare»

Denunciato per persecuzioni un tiktok. La preside: attenti ai segnali

NAPOLI Tra videogiochi, social media e bullismo il diaframma è sempre più labile. Dietro la facciata dell'esperienza di gioco si possono nascondere oscuri risvolti che possono avere gravi conseguenze nella vita reale. Arriva da Torre del Greco, in provincia di Napoli, l'ultima storia che ha riguardato un 16enne coinvolto in un litigio virtuale con un altro giocatore, che è stato fatto oggetto di insulti e minacce costanti.

Tutto ha avuto inizio con una semplice discussione nata sulla piattaforma di un noto gioco multiplayer, *Gta* (acronimo di *Grand Theft Auto*), dove il giocatore controlla un fuorilegge e la sua ascesa nella criminalità organizzata. Quella che è iniziata come una semplice lite si è trasformata in una storia di bullismo online, con messaggi denigratori che hanno portato all'isolamento del minorenne. Ma la vicenda non si è fermata al mondo virtuale. Il giovane sarebbe stato preso di mira anche nella vita reale, con messaggi minatori e insulti. Fortunatamente, grazie alla sua decisione di parlare con i genitori e all'intervento dei carabinieri, il presunto responsabile di questa vera e propria campagna persecutoria è stato identificato e denunciato. Si tratta di un 26enne di Melito *tiktok* da 380 mila follower, che già in passato si è reso protagonista di episodi controversi. Come quando il sindaco di Bacoli lo segnalò perché, per girare alcuni video da postare sui social, si addentrò in una zona interdetta della solfatara.

Più recente si è reso pro-

tagonista di liti ripetute a colpi video e di live su TikTok, anche con un altro *tiktok*, contro il quale furono stampati persino dei manifesti funebri. In un video che risale al pomeriggio di ieri, il 26enne si è dichiarato «estraneo alla vicenda — e che non farebbe — mai del

male a un minorenne». Ai di là dell'iter giudiziario che potrà prendere, la vicenda solleva interrogativi cruciali sulla cultura digitale e richiama l'attenzione sulla necessità di affrontare il bullismo in ogni sua forma. È fondamentale che qualsiasi segnale di allarme, soprattutto quando



Presidente
Valeria Pirone

coinvolge minori, venga ascoltato e denunciato, perché dietro la maschera degli *avatar* si possono nascondere anche ombre oscure che possono varcare il confine tra il mondo digitale e quello reale.

«Bullismo e cyberbullismo sono fenomeni preoccupanti, ma a volte vengono confusi per altro — afferma Valeria Pirone, dirigente scolastica dell'Istituto Marie Curie di Ponticelli e della scuola media Vittorino Da Feltre di San Giovanni a Teduccio —. Bisogna concentrarsi sugli episodi. Da dirigente mi sono imbattuta in casi di bullismo, concentrati soprattutto nella fascia di età che va dai 10 ai 13 anni. Bisogna tenere gli occhi aperti. Abbiamo un indirizzo e-mail dedicato che garantisce l'anonimato delle segnalazioni. Fondamentale che i docenti in classe debbano essere informati, preparati e vigili a intercettare i primi segnali di pericolo».

La vicenda del 16enne solleva interrogativi cruciali sulla cultura digitale. «Nel mirino — riferiscono gli investigatori — ci sono soprattutto i giovanissimi. È fondamentale non essere soli, farsi aiutare, chiedere aiuto e denunciare». Da un recente questionario introdotto nelle scuole per prevenire e contrastare il bullismo, emerge che il 37,5% del campione di studenti di età compresa tra 13 e 18 anni, ha dichiarato di aver subito almeno una volta atti di bullismo, principalmente per l'aspetto fisico, ma meno del 3% ha denunciato l'accaduto o si è rivolto a un adulto.



La polemica. Maresca: assurdo

«È un evento non sociale»
No al Carnevale di via Epomeo

Non si farà quest'anno il carnevale di via Epomeo, una manifestazione che da anni attrae migliaia di cittadini e turisti. Ad annunciare il presidente del Centro commerciale che si occupa dell'organizzazione, Giovanni Adelfi. «Deciso», spiega, «è stato il parere del presidente della municipalità che ha negato all'evento lo status di interesse pubblico e sociale nonostante che il consiglio con 23 consiglieri presenti abbia votato l'interesse pubblico della



manifestazione». Questo avrebbe permesso l'esonero di alcuni tributi come per esempio il pagamento degli straordinari per i vigili urbani. L'astensione del presidente Andrea Saggiomo ha quindi fatto saltare la manifestazione prevista per le date del 24 e 25 febbraio. «Mi dispiace per questa assurda decisione», spiega Adelfi, «soprattutto per i bambini di via Epomeo che aspettavano con ansia la festa». Duro anche il commento di Catello Maresca, consigliere di opposizione al Comune e magistrato: «Una decisione che mi rammarica perché è stato stabilito che la manifestazione non rientrerebbe tra quelle di rilievo sociale e culturale privando di fatto una comunità intera di una iniziativa aggregante e fondamentale sia in termini umani che economici. L'attuale amministrazione classifica i cittadini in napoletani di serie A e di serie B, in base al quartiere in cui si vive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA